

POLITICA

Bersani mattatore all'ultimo congresso provinciale dei Ds

Il ministro Pierluigi Bersani è intervenuto ieri al congresso provinciale dei Ds, l'ultimo della Quercia bresciana. Bersani ha fatto un discorso da leader del nuovo Partito democratico, e ha rassicurato i diessini critici verso questo progetto. Oggi l'elezione a segretario di Beppe Franzoni, successore di Claudio Bragaglio che dovrebbe entrare nel Pd.

L'esponente ds, in corsa per la leadership del nuovo partito, è intervenuto al congresso della Quercia bresciana

Pd, Bersani rassicura gli scettici

Il ministro: «Non lasceremo incustodita la parola "sinistra"»



Il segretario provinciale uscente Claudio Bragaglio e il ministro Pierluigi Bersani (FotoLive)

di Massimo Tedeschi

«Lo dico a chi se n'è andato: noi non lasceremo incustodita la parola "sinistra". Io personalmente non intendo appaltarla a nessuno. Noi allarghiamo l'orizzonte, ma non lasciamo il campo».

Manca poco alle 9 di sera quando Bersani pronuncia questa frase e l'auditorium della media Bettinzoli esplose in un applauso liberatorio: in platea i delegati e i militanti ds intervenuti all'ultimo congresso provinciale del partito. E quello che segna l'adesione al processo costituente per il Partito democratico. E

anche, di fatto, quello che prepara la smobilitazione della Quercia. Ma gli esponenti delle minoranze sono ancora tutti qui, nessuno ha seguito Mussi e Angius nel loro esodo. Qui non ci sono urla e tensioni da scissione: c'è uno psicodramma strisciante, dall'esito non scontato.

Bersani sa bene il clima che lo aspetta: il 40% del partito, a Brescia, non è con Fassino. Lui arriva accompagnato dall'on. Pierangelo Ferrari, si siede in platea e ascolta gli interventi di tutti: da Bragaglio a Corsini passando per i rappresentanti dei partiti, Repubblicani e Udeur, Civica e Comunisti italiani. Ascolta anche Dionigi Guindani, dello

Sdi, che pronuncia come un mantra la parola «compagni» e agita la bandiera del socialismo democratico. Ascolta Osvaldo Squassina di Rifondazione che evoca la «crisi di fiducia» che la politica soffre fra i cittadini. Ascolta Gianantonio Girelli della Margherita che fa un discorso kennedyano e invoca «la fine del tempo delle mozioni, l'inizio della stagione delle emozioni». Ascolta anche il discorso appassionato del sindaco Corsini che ricostruisce il pantheon locale del Pd che verrà: comprende la stagione del '63-'64 (il primo centrosinistra bresciano), le maggioranze programmatiche del '75 quando in Loggia c'era il sindaco Trebeschi, e poi le stagioni delle battaglie sindacali di Franco Castrezzati all'Om, il sindacato dei consigli, la Flm unitaria dei metalmeccanici. Corsini parla del Pd come di un partito popolare, laico ma «ricco di idee e valori». Il sindaco tende anche la mano ai socialisti («vi aspettiamo») e invita a non precipitare le scelte per il 2008: «Abbiamo tutto il tempo per riflettere. Abbiamo ancora alcune realizzazioni e, mi spiace per i miei avversari, tante inaugurazioni da fare».

Alla fine al microfono ci va lui, il ministro piacentino che piace al mondo imprenditoriale e che s'è candidato - senza troppi giri di parole - come possibile leader del Pd. Tono e spessore dell'intervento confermano che Bersani è in campo.

Tranquillizza gli scettici di casa Ds ma parla anche a un mondo più vasto, fatto di giovani e di cittadini-lavoratori, di consumatori e di utenti. Lo aiuta l'inflessione emiliana, il gusto per la battuta, un certo senso teatrale delle pause e del gesto arioso: il ministro-tecnocrate che a Brescia è venuto tante volte a parlare di energia e di liberalizzazioni si rivela, sul palco del congresso, un politico vero, a tutto tondo. Trascinante, se occorre. Capace di indicare obiettivi e percorsi. La costituente, ad esempio, «dovrà dare l'idea che facciamo il partito della società civile». Bersani auspica «un percorso molto ulivista» e «molto politico» fatto «per allargare, per coinvolgere». Largo dunque a volti e persone nuovi - «non solo Ds e Margherita» - e spazio al territorio, magari riesumando i vecchi collegi del Mattarellum.

Bersani parla a Bragaglio per convincere gli altri riottosi: «Questo partito - dice - dobbiamo farlo per bene. Lo dobbiamo a quelli di noi che hanno detto sì, a quelli che hanno detto "sì ma non così", a quelli che hanno detto no. Le posizioni come quelle di Bragaglio sono preziose per noi». Alle dissertazioni intellettuali dei maestri del distinguo, Bersani oppone però il calore di «sentirsi popolo, gente: fossi in loro io preferirei stare con la mia gente».

Poi l'insistenza sul Pd immaginato «pensando al Paese»: «I cittadini chiedono alla politica di risolvere i loro problemi, non di crearli. La frammentazione, la micragneria non fanno che scacciarsi sull'azione del governo, che è di tutti». La semplificazione comporta una rinuncia ai valori della sinistra? Bersani respinge questa tesi ma invita anche a smetterla di guardare al passato, ad

aprirsi ai giovani e a scoprire nuovi modi per declinare i valori della sinistra: l'uguaglianza, il lavoro, la democrazia. Il ministro parla di un partito del «civismo popolare», invoca una «democrazia che decide», svelenisce le polemiche ideologiche sulla laicità: «Sempre più sulla nostra strada troveremo problemi bioetici. Non è detto che un grande partito debba avere un'opinione su tutto: deve però trovare percorsi di decisione rassicuranti su una materia in cui, spesso, non bastano un voto parlamentare e neppure un referendum».

Infine il leader possibile del Pd dice sì alle quote rosa, agita la questione ambientale («quasi sempre il tema non è dire sì o no, ma fare meglio») e soprattutto la questione settentrionale: «Uno dei fattori-clou sarà vedere se il Pd riesce a radicarsi in una delle aree più dinamiche del Paese». Per Brescia che viene da 15 anni di governo ulivista è una sfida che si ripete. E si rinnova.

■ NESSUNO STRAPPO DEL SEGRETARIO

E Bragaglio critica chi se n'è andato

Ha concluso la sua ultima relazione da segretario Ds a ciglio asciutto. Senza le lacrime di Fassino. Senza gesti melodrammatici. Ha piegato le dodici cartelle del suo intervento, letto con una voce velata dalla raucedine, e alla fine s'è seduto a raccogliere un buon paio di minuti di applausi simili a un'ovazione affettuosa.

Claudio Bragaglio s'è meritato gli onori delle armi di Bersani e Corsini, ma anche di tanti esponenti dei partiti alleati intervenuti ieri nell'auditorium della «Bettinzoli» che ospita l'ultimo congresso ds bresciano. Oggi cederà il timone al suo erede designato, Giuseppe Franzoni: il nome del vicesindaco di Ghedi, Fassiniano di sinistra, è l'unico in lizza per l'elezione a segretario, prevista oggi.

Ieri c'era attesa sulla relazione di Bragaglio per capire se davvero (come aveva ventilato in passato) non intende aderire al Pd e medita di lasciare la giunta.

Bragaglio ha fatto un discorso problematico, ma ha anche dichiarato «apprezzamento» per alcune decisioni del congresso di Firenze, ha definito «positivo» il fatto che sia stato previsto un percorso aperto per arrivare al Pd, ha definito «non convincenti» le motivazioni che

hanno spinto Mussi e Angius a dire addio alla Quercia.

Il discorso di Bragaglio, secondo previsione, è stato molto attento al versante sindacale: è il fronte che personalmente si propone di presidiare in vista delle elezioni della Loggia dell'anno prossimo. A giudicare dalle parole di ieri è più probabile che intenda farlo dall'interno del Pd, anziché da fuori. Del resto Bragaglio ha invitato chi si riconosce nelle mozioni di minoranza «a stare in campo, e da protagonisti, nel processo costituente» e ha invocato l'inclusione di nuovi soggetti nel processo. Quanto a Brescia, Bragaglio si dice certo che il Pd da solo non basterà a consentire la vittoria in Loggia. Il segretario Ds apre a Rifondazione e propone di dar vita a un «tavolo dell'Unione». Sulla sicurezza bacchetta le «strumentalizzazioni» della Lega ma apre ad alcune proposte del centrodestra. Quanto ai rapporti con il Broletto polista invita Corsini a «superare forme di incommunicabilità» che fornirebbero alibi a una Provincia «non all'altezza delle scelte amministrative». Più che un commiato, un discorso da protagonista (oggi e per il futuro) della politica bresciana. **m.te.**

